

UN PAESE SENZA GUIDA

ADRIANO PROSPERI

Anessun italiano può far piacere che sul *Washington Post* si legga: «In Italia c'è un buffone come Silvio Berlusconi». Fa male scoprire quale sia il nostro contributo al generale deficit di leader nel mondo contemporaneo. Nella crisi attuale — finanziaria, economica e politica — delle democrazie occidentali, c'è una domanda di leadership politica. L'opinione pubblica si risveglia dal sonno della fiducia nelle forze spontanee dell'economia e della finanza e sente il bisogno di uomini di Stato capaci di dire verità amare e di assumersi le loro responsabilità. Ma c'è un aspetto tutto italiano di questa crisi: l'aver un leader che nessuno prende sul serio nel vasto mondo. L'autore che ha formulato quella sprezzante definizione è l'economista Nouriel Roubini, colui che Tremonti definì con l'epiteto sprezzante di «Nostradamus» quando anni fa segnalò l'avvicinarsi della tempesta a cui lo stesso Tremonti guarda ora con occhio smarrito e impotente. Non che la ricetta di Roubini sia facile da applicare: ma il suo merito è quello di chiarire quanto sia stata sbagliata la strada seguita finora.

Bisogna — scrive Roubini — rimettere il lavoro e il capitale umano al centro della politica, ricostruire un giusto equilibrio tra funzionamento dei mercati e produzione di beni, abbandonare il modello anglosassone del *laissez-faire* e quello europeo del welfare pagato con l'irresponsabile incremento del deficit statale. La corsa drogata alla intermediazione finanziaria e la redistribuzione della ricchezza dal lavoro al capitale conducono il capitalismo all'autodistruzione. La politica fiscale dovrebbe puntare alla creazione di posti di lavoro e investire risorse nelle infrastrutture necessarie alla crescita; e le risorse dovrebbero essere raccolte con una tassazione progressiva sulla ricchezza reale (non certo come si fa in Italia colpendo pigramente il lavoro dipendente, l'unico costretto a dichiarare i redditi). E bisogna soprattutto investire nel capitale umano perché crescano generazioni capaci di competere nel mondo globalizzato. L'alternativa ha molti nomi tutti cupissimi: si chiama stagnazione, depressione, crescita della disuguaglianza, della povertà, della disoccupazione, della disperazione: con prospettive di instabilità politica e sociale, come quella che si annuncia nel brontolio di tuono di tante agitazioni di massa.

Amara è la soddisfazione che l'analisi di Roubini può dare alle minoranze che in Italia protestano da anni contro i tagli alla scuola pubblica e alla ricerca, contro una politica del lavoro tesa solo a cancellare i diritti dei lavoratori, contro un liberismo parolaio fatto di condoni a ripetizione per le ricchezze accumulate illegalmente e di misure vessatorie contro l'esercito del lavoro, quello regolare e quello di riserva dell'immigrazione clandestina. Sono anni e anni che si erodono le fondamenta intellettuali e morali del Paese, affamando la ricerca, disprezzando le istituzioni di cultura, impoverendo gli inse-

gnanti, diffondendo quotidiane iniezioni di volgarità nei canali televisivi monopolizzati dal nostro casalingo tycoon. Oggi, nel mezzo della crisi, si continua per quella via, come mostra il colpo di penna che cancella in cambio di un microscopico risparmio istituzioni come l'Accademia della Crusca ma si arresta timoroso davanti alle penali per i capitali esportati illegalmente. In questo momento le forze politiche che finora si sono dimostrate capaci solo di far crescere l'evasione e la corruzione si presentano con aria umile (qualcuno dice di avere anche un cuore che sanguina) a chiedere il contributo delle opposizioni nel riformulare qualche dettaglio minore della manovra finanziaria. Una manovra come questa non può essere figlia di nessuno. Nei momenti di crisi un Paese deve sapere se c'è qualcuno che lo governa o no. A meno che il popolo italiano non si senta rassicurato dalla canottiera nazionale popolare di Bossi esibita nel sinedrio leghista riunito in Cadore per il compleanno di Tremonti. Ma forse ci vuole altro per rassicurare i pensionati sulla sorte dei loro risparmi; altro per riaccendere nei giovani la fiducia nel loro futuro.

